

GIOVEDÌ  
6  
GENNAIO  
1977

# LOTTA CONTINUA

Lire 150

## I sindacati da Andreotti mettono la testa sotto la scure. La Confindustria consiglia loro "coerenza", altrimenti promette l'arrivo di Pinochet

### Per le antiche scale

**La via della politica dei redditi** (controllo padronale sui salari e sul lavoro, pianificazione della mobilità e dei licenziamenti, uscita capitalistica dalla crisi) è tascata di chiacchie dire sindacali e di pesanti colpi del padronato alla condizione operaia. La politica dei redditi è già il quadro di riferimento informale dell'incontro tra Governo e sindacati, e tra questi ultimi e la Confindustria. Ma sia Carli che Andreotti — forti della copertura del PCI e del riconoscimento da parte confederale della loro intangibilità — spingono sull'acceleratore delle rivendicazioni borghesi, contrappongono l'oltranza delle leggi economiche capitalistiche alla torpida connivenza dei loro interlocutori. La logica degli attacchi governativi può apparire disordinata solo perché è di devastazione; se poi presenta delle contraddizioni interne, nell'accumularsi delle richieste e degli ultimatum, i distinguo e il gioco di correzione del PCI e dei sindacati servono pure a chiudere le falle e a rimettere la palla al centro.

Stessa partita: secondo tempo di gioco. Su per le antiche scale di palazzo Chigi salgono ancora i dirigenti sindacali: chiedono investimenti — come fossero una grazia rara e difficile da impetrare — e

portano regali: 7 festività, mezza scala mobile, un po' di miliardi rastrellati tra i lavoratori che vanno in pensione. Cosa potranno riferire e promettere, dopo l'incontro con il governo, all'assemblea del 7-8 gennaio di Roma?

Possiamo dire che il clima ideologico e politico degli incontri di palazzo Chigi sarà rovesciato sull'assemblea sindacale: Carli ha infatti descritto Andreotti — raccolgendo un suggerimento che è stato già di Berlinguer e di Lama — come un Allende italiano, severo ed efficiente: «l'Italia, al bivio tra salvezza e catastrofe, deve scegliere tra Andreotti o Pinochet. Ecco, allora, che la tenuta del governo val bene il sacrificio di conquiste definite "incoerenze" con la linea di sviluppo "avanzata" che deve avere il movimento».

Possiamo — partendo dalla presunta contraddizione tra conquiste coerenze e conquiste incoerenze — tentare una breve rassegna dei sofismi che ormai sostituiscono la dialettica nel discorrere prolissi e astratto dei dirigenti sindacali. Essi diranno che le festività, la rigidità assoluta e la quiescenza sono conquiste incoerenze con la battaglia per nuovi investimenti e con la riforma del sistema pensionistico.

(Continua a pag. 4)

### Guido Carli ha già previsto tutto

ROMA, 5 — Andreotti è come Allende, quindi verrà tra breve Pinochet. Investimenti in Italia non se ne devono fare, perché il costo del lavoro è troppo alto. L'aumento dei disoccupati è nella logica delle cose». I sindacati mi soddisfano e li invito ad essere coerenti fino in fondo, altrimenti, per l'appunto, c'è Pinochet pronto ad imporre le cose per «decreto legge». Questi alcuni dei contenuti espresi dal presidente della Confindustria Guido Carli in un'intervista al Corriere della Sera, significativamente pubblicata il giorno stesso dell'incontro tra sindacati e governo sul costo del lavoro. Una specie di via-tutto, insomma, per sindacalisti riottosi. Ma non è l'unico intervento dell'ex governante della Banca d'Italia, ex dirigente dell'Imprese di Agnelli e attuale patrocinatore dell'accordo FIA-Gheddafi: sia l'Espresso che la Repubblica, come ad un segnale, danno alle stampe oggi un documento «segreto» della Confindustria che traccia le linee generali che i padroni sono invitati a seguire nel prossimo futuro: opposizioni ad ogni forma di stato

assistenziale, e ai metodi «dorotei» o di «sensibilità politica» che vietano alla industria di compiere in tutta tranquillità la propria ristrutturazione; richiesta in pratica della più assoluta libertà non tanto per tutti i padroni italiani, ma esclusivamente per i grandi, capaci di condurre la propria politica in piena autonomia e con questa — così come ha fatto la FIAT — intervenire nella situazione politica. Un breve documento che riecheggia i temi cari all'Agnelli, «laico» e più ancora alle trame e ai progetti autoritari della cerchia di consiglieri della FIAT, che conosciamo dal periodo del «cinque per cinque» a quello dei finanziamenti al golpe di Edgardo Sogno.

In questo clima si apre dunque l'incontro di palazzo Chigi e si va tra due giorni all'assemblea nazionale dei delegati: un ricatto talmente pesante da essere paragonato ad un crollo della nostra moneta. L'orario di chiusura del nostro giornale ci impedisce di conoscere l'andamento della trattativa; alle 17 tutti hanno preso posto; Ma (Continua a pag. 4)

### Domani comincia l'assemblea dei delegati a Roma

## Il filtro delle confederazioni incontrava ovunque l'opposizione operaia

A Milano la contraddittoria partecipazione dei delegati degli attivi di zona non ferma la volontà di lotta. Impedita a Padova la presentazione della mozione alternativa della sinistra sindacale. Scheda "invita" i delegati ad allinearsi. Operai, ospedalieri, ferrovieri e altri delegati di Biella presentano una mozione contro i sacrifici e i cedimenti sindacali

MILANO, 5 — Va avanti negli attivi dei delegati la discussione, mentre cresce la chiarezza sulla posta in gioco in questa fase, sulla linea sindacale e si fissa sempre più esplicito come il PCI punti alla politica dei fatti compiuti: «la linea di capitazione del sindacato compiuto e dal confronto for-

male i delegati della sinistra sindacale e del PCI, con la proposta della rotura delle trattative con governo e confindustria, qualora e dai delegati del «coordinamento operaio», hanno fatto uscire allo scoperto e dal confronto for-

nella mozione presentata dai compagni: «dobbiamo altresì affermare con decisione che siamo pronti alla lotta e allo sciopero, qualora si decida che le feste infrasettimanali saranno eliminate, che si colpirà scatti e liquidazione, che si colpirà ulteriori-

te i diritti conquistati con due anni di lotta».

Nonostante che questa mozione non abbia raccolto la maggioranza dei delegati presenti, ha altresì reso evidente la manovra del PCI che mediava volutamente con la sinistra sindacale per impedire che

ROMA - Inaugurato in pompa magna l'anno giudiziario

## Mitra, galera e leggi speciali per chi si ribella allo sfruttamento

Per bocca del procuratore generale di Cassazione la giustizia ribadisce il programma dei sacrifici

ROMA, 5 — Ore 11, Sala degli Orazi e Curia in Campidoglio: porpora, ermellini e corazzie. La grande kermesse annuale della giustizia, la trentatreesima della fondazione della Repubblica, è in pieno svolgimento. C'è il primo cittadino Leone accompagnato dal ministro Bonifacio. Il presidente sorride. Non dovrà? Certo, si parlerà

di criminalità, ma l'amico Crociati è lontano, e così i miliardi della Lockheed: per lui sorridere è legittimo. C'è il presidente del senato Fanfani, con qualche rimpicciolito per i tempi del «suo» Colli, ma consolato dalla continuità di valori che anche oggi troveranno pieno rispetto.

Il cardinale vicario Polletti è tentato di carezzare la sciarpa tricolore del sindaco Argan, uno ormai di casa, uno che non porterà di certo i cavalli cosacchi in piazza S. Pietro. La croce e la spada: con Poletti e monsignor Carbone, decano del corpo diplomatico, c'è il capo di stato maggiore Viglione, il capo della polizia Parlato e quello dell'Arma Mino, scortato dal vice Messori;

ci sono i massimi esponenti della guardia di finanza (assente giustificato il col. Siragusa, in galera per aver seminato bombe a Trento e in Alto Adige); i responsabili della Marina (l'arma di Henke e Birndelli) e dell'Aeronautica (l'arma di Fanali e degli Hercules).

Il governo è al gran

(continua a pag. 4)

## A Padova c'è un PM che prontamente esegue le direttive

Perquisizioni a tappeto e a vuoto, nel clima della caccia agli evasi

PADOVA, 5 — Dopo il crollo clamoroso della montatura del Servizio di Sicurezza di Cossiga e Santillo sulla farsesca «pista rossa» per la strage del 16 dicembre in piazza Arnaldo a Brescia (una montatura che però è stata gestita da tutti i mezzi di comunicazione di massa con una regia preordinata, ed è stata, nella sua prima fase, irresponsabilmente avallata dal PCI sulla prima pagina dell'Unità di mercoledì 22 dicembre, e infine ripresa nel modo più infame da un'intervista concessa da

«Ritenuto che sulla base delle indagini finora svolte dal Nucleo Investigativo Carabinieri di Padova si ha fondato motivo di sospettare che fra le persone sottolineate intercorrono vincoli associativi di natura politica e che all'associazione tra le per-

sonne stesse si ricollegi la paternità di fatti criminali, con finalità eversive, commessi di recente nel territorio di Padova e provincia; che conseguentemente debba disporre perquisizione domiciliare, la quale, stante il carattere di assoluta urgenza inerente alla natura e all'importanza degli

interessi giuridici da tutelare, va autorizzata anche di notte e con la dispensa dalle formalità e dagli avvisi»: questa la motivazione con cui il sostituto procuratore della Repubblica di Padova, Pietro Calogero ha disposto la perquisizione (continua a pag. 4)

Lama ha scoperto gli assassini di Brescia?

Se è così deve dire chi sono

Signor Lama, il «Corriere della Sera» di ieri pubblica in seconda pagina un articolo intitolato «Lama espone a Radio Mosca gli obiettivi delle lotte sindacali in Italia per il 1977», con il sommario «Attacco agli estremisti: «di sinistra non hanno nulla, agiscono per l'eversione». Nell'articolo non firmato, datato dalla capitale dell'URSS, si parla di due sue interviste a Radio Mosca: una sull'azione sindacale (sostanzialmente sulla politica dei sacrifici, con un attacco al «consumismo»), l'altra sulla «criminalità politica».

Da come il «Corriere» riferisce questa seconda intervista, lei avrebbe trattato l'impegno argomento essenzialmente affrontando il problema delle «formazioni extraparlamentari» — senza distinzioni tra destra e simpatizzanti e chiaramente allineando alla sinistra. Dopo l'affermazione che in questi gruppi «di sinistra non c'è niente», che il «Corriere» le attribuisce, segue una frase virgolata in cui lei parlerebbe di «piccoli gruppi provocatori e di assassini, perché essi assassinano la gente così come è accaduto a Brescia con l'insegnante».

Non avendo potuto ottenere alcuna sicura informazione al riguardo, la invitiamo a volere pubblicamente chiarire e precisare il suo pensiero (o dovere forse dire, il risultato delle sue indagini). Altrimenti un'affermazione — non smentita — di tale eccezionale ed assolutamente inedita gravità (pur nella sua vaghezza) farebbe pensare ad un caso di acuta «criminalità sindacale».

Distintamente la redazione di Lotta Continua

### Negato l'asilo politico ad un compagno cileno!

CARRARA, 5 — Un compagno cileno, Demetrio Espinosa Varela, di 23 anni, è sbucato ieri a Carrara dalla motonave brasiliense Bastidas, dove si era imbarcato clandestinamente, a Santos, per sfuggire alla cattura. Appena giunto sul suolo italiano, il compagno ha immediatamente chiesto asilo politico. Le autorità di polizia, con il pretesto, incredibile, dell'«irregolarità» del suo imbarco, glielo hanno negato, gli hanno imposto di tornare sulla nave, che è oggi ripartita alla volta di Genova, e intendono restituirlo alle autorità brasiliene.

L'11 gennaio processo a Gigi Chellini e Roberto Ricci

# Un'assurda montatura tiene in carcere da 6 mesi un nostro compagno operaio di Siena

Un altro è costretto alla latitanza per l'accusa di un sergente e per il meccanismo della legge Reale. Vasta mobilitazione in città

L'11 gennaio p.v. si inizierà presso il Tribunale di Siena il processo contro il nostro compagno operaio del CdF della Ires, Gigi Chellini — ormai in carcere dal 15 luglio 1976, in attesa di giudizio —, contro il nostro compagno studente Roberto Ricci — da allora costretto alla latitanza: entrambi sono accusati di rapina impropria ai danni del sergente dell'esercito Luigi Pagano di stanza ad Alessandria. Di sicuro si tratta del più provocatorio tentativo di repressione delle avanguardie mai attuato a Siena in tutti questi anni: Gigi Chellini, avanguardia di lotta in fabbrica, nella milizia antifascista praticata in questi anni con un rigore ed una coerenza esemplari, nella lotta sociale contro il carovita, un compagno consociuto e stimato in tutta la città; Roberto Ricci, avanguardia studentesca, sempre in prima fila nell'organizzare e nel dirigere il movimento dei giovani e degli studenti antifascisti. Questi so-

n i due compagni che si è voluto provocatoriamente accusare di un reato comune per screditare con loro tutto un patrimonio di lotte di questi anni, tutto un movimento che con ogni mezzo si vuol costringere ad accettare la pace sociale sognata dai padroni, dal governo Andreotti e da chi ci si astiene.

Sono affermazioni queste che abbiamo fatto altre volte in occasioni simili sul nostro giornale; più volte abbiamo parlato del tentativo di criminalizzare le lotte, di ridurre LC ad un problema di «ordine pubblico» dopo il 20 giugno. E tuttavia crediamo essenziale meditare ancora una volta su questa ennesima lezione che ci deriva da questo drammatico episodio, capire lucidamente se sono state davvero «estremiste» le nostre concezioni sulla giustizia borghese e se oggi più che mai la forza dei fatti ci impone la continuità della lotta e della milizia politica.

Basta lasciare la parola alla cronaca, anche come emerge dagli atti istruttori pubblicati in questi giorni. Alle 21,30 circa del 7 luglio 1976 il sergente Pagano, occasionalmente a Siena, si accorse che gli era sparito un borsetto nero (contenente 45 mila lire e documenti personali) mentre stava osservando gli orari dei tram in Piazza Matteotti, borsetto da lui stesso appoggiato sulla valigia da viaggio deposta sul marciapiede. Il Pagano ha dichiarato in istruttoria che una donna la presente (che non è più stata rintracciata) gli avrebbe indicato in due giovani gli autori del furto, giovani che si sarebbero poi allontanati in direzione del Corso. Il sergente si driesse correndo verso la parte indicatagli e, uscito da piazza Matteotti, ritrovò, se ne secondo la sua versione, di scorgere i

due in via dei Termini: li inseguì di corsa, li superò forse per osservarli meglio, e abbordò bruscamente Gigi prendendolo per il giubbotto e accusandolo del furto. I due compagni pensarono istantaneamente ad una provocazione che dovesse giustificare una vera e propria aggressione: più volte nel passato erano stati avvicinati da fascisti, magari venuti da fuori, a partire dalle scuse più strane finivano poi per tentare di aggredirli. Per questo reagirono prendendo a cazzotti il Pagano e dandosi poi alla fuga. Il sergente ha dichiarato di aver fermato il Chellini perché teneva sotto braccio il bottino rubato; in realtà Gigi aveva con sé la propria borsa da lavoro piegata in quattro sotto braccio e stava recandosi nella nostra sede, posta appunto in via dei Termini, per una riunione fissata per quell'ora e di cui tutti noi eravamo a conoscenza.

L'unico testimone oculare della colluttazione, che cercò di dividere i contendenti, ha dichiarato in istruttoria di non aver visto nessun borsetto nero durante la stessa: il sergente ha dichiarato invece che il suo borsetto lo teneva Gigi, che gli cadde durante la colluttazione e che fu da Gigi stesso raccolto prima di fuggire! Questi i fatti e le dichiarazioni dei protagonisti.

## Come un sogno allucinante

La conclusione è che: un sergente in borghese subisce un furto; non vede il ladro; ne ricostruirebbe la fisionomia in base alla indicazione di una donna mai più rintracciata; abborda il presunto ladro sostenendo che questi è in possesso della refurtiva, ma viene smontato dall'unico testimone oculare al di sopra delle parti. E nonostante ciò — come in un sogno allucinante — ma, che si concretizza molto realmente in una città di questa repubblica nata dalla resistenza, oltre una settimana dopo questi fatti, il 15 luglio 1976, il nostro compagno Gigi viene arrestato mentre distribuisce il nostro giornale per il corso di Siena, e Roberto viene costretto alla latitanza. Accusa: rapina impropria. Da questo momento la legge Reale celebra i suoi fasti: si mesi di carcerazione prima del processo, durante i quali è cambiato quattro volte il giudice istruttore che si occupava del caso, con tutti gli atti istruttori spediti a metà ottobre ad Alessandria per effettuare una perizia medica sul sergente; il tutto per prolungare oltre ogni limite la detenzione del nostro compagno.

E come se non bastasse, ora Gigi rischia 54 mesi di galera a termini di un codice che accetta come « prova » l'unica dichiarazione della cosiddetta parte lesa, una dichiarazione incerto, contraddittoria (e già contraddetta anche in istruttoria dall'unico testimone esterno della colluttazione); una dichiarazione che cozza contro il più elementare senso comune: Gigi e Roberto, dopo aver commesso il « furto », avrebbero dovuto allontanarsi a passo d'uomo senza dividersi pur avendo tre strade a disposizione all'uscita dalla piazza e, soprattutto, senza voltarsi mai indietro tanto da

nessun elemento a loro carico, i due compagni sono ancora in carcere!

Come per il compagno Panzetti, il cui processo si svolge in questi giorni a Roma, dove la testimonianza di un noto picchiatore fascista permette alla magistratura di tenere in carcere quasi due anni questo compagno, nonostante le sue precarie condizioni di salute e l'appello sottoscritto da Lama, Benvenuto e da molti altri esponenti politici e sindacali, così contro Postiglione e Romano si tenta una provocazione ancora più grave: si vorrebbe tenerli in carcere per la testimonianza di un anonimo, sconciato persino alla polizia, ai CC, alla magistratura.

Ci troviamo di fronte ancora una volta, una gravissima provocazione.

Il consiglio di fabbrica dell'Olivetti, aderendo all'appello del CdF dell'Italsider, si impegna a sostenere la mobilitazione intorno ai due compagni e si pronuncia per la loro immediata scarcerazione in mancanza a tuttora di sufficienze indizi validi, affinché Postiglione ritorni in fabbrica al suo posto di lotta e Romano venga restituito alla lotta dei disoccupati organizzati.

Sabato 8, alle ore 17, al Politecnico di Fuorigrotta assemblea cittadina per lanciare l'iniziativa a favore della scarcerazione immediata dei compagni Postiglione e Romano arrestati.

VENEZIA - Riunione delle compagnie

Per tutte le compagnie della provincia, riunione venerdì 7 ore 17,30, in sede di Lotta Continua in via Dante su: « Donne e politica ».

**NAPOLI - Dopo il CdF Italsider anche i delegati dell'Olivetti chiedono l'immediata scarcerazione**

## Continua da un mese e mezzo il sequestro di Postiglione e Romano

NAPOLI, 5 — Il 21 novembre sono stati arrestati i compagni Raffaele Postiglione operaio dell'Italsider e Raffaele Romano disoccupato organizzato, con imputazioni gravissime in relazione ad un assalto al Circolo della Stampa, avvenuto il giorno prima dell'inizio del processo al Nap.

Secondo la versione della polizia, un «anonimo» avrebbe segnalato il numero di targa dell'auto dei compagni sotto il circolo, scomparendo subito dopo. Dopo oltre un mese, senza

### LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer

Redazione: Via dei Magazzini Generali 32/A tel. 571798-5740638

Amministrazione e Diffusione tel. 5742108 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua via Dandolo, 10 - Roma

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Tipografia « 15 Giugno », Via dei Magazzini Generali, 30 - tel. 576971.

# Il Pci, dal fango raccoglie la bandiera religiosa

Come sempre dopo i «grandi balzi» nella sua marcia di inserimento nell'apparato borghese, anche dopo la visita della giunta di Roma a Paolo VI, il PCI si guarda in giro per scrutare con attenzione i commenti e le reazioni. L'Unità di ieri mostra fra l'altro compiacimento per la « grande oggettività » con cui il giornale cattolico L'Avvenire, ha riportato l'evento, e loda anche il Corriere della Sera, assai comprensivo verso lo zelo con cui Argan («sinistro rosso» di Roma) tre volte nel giro di meno di un mese ha reso omaggio al papa; fastidio invece esprime il giornale del PCI per i critici — soprattutto di matrice socialista e radicale — di questi «stagni» incontri.

Perché tanto codismo del PCI rispetto al Vaticano? E' solo per non turbare la «pace religiosa» o c'è un significato molto più generale in questa sperimentazione dei rapporti con la Chiesa di cui oggi il sindaco Argan fa da dignitosa cavia?

In realtà il PCI oggi a Roma vuole dare una esemplice dimostrazione che anche sul fronte dei rapporti con la gerarchia ecclesiastica egli è ormai maturo per partecipare a pieno titolo ad un governo borghese e democristiano, senza mettere in pericolo alcun equilibrio costituito. E' noto che il PCI, fin dalla Costituente, ha scelto un rapporto esclusivamente istituzionale e di vertice, sia nei confronti della Chiesa che della DC, contribuendo così a mantenere quell'unità politica dei cattolici intorno alla DC che per tanto tempo — ed in certa misura ancora oggi — ha rafforzato l'argine reazionario in Italia: il PCI aspirava, ed aspira ancor più oggi, ad un reciproco riconoscimento fra grandi potenze, trattando poi la spartizione e l'uso — magari congiunto — dei loro poteri: il rimonto del Concordato oggi dovrebbe sanzionare e riconsolidare questa pratica ad un timido e del tutto anomalo accenso ai «mercanti avidi e senza scrupoli» che «deturpano la città» attraverso il «perniciose sfruttamento del suolo urbano».

Della provocatoria risposta che il papa, con incredibile faccia di bronzo, restituise alla giunta di sinistra, l'Unità mette in luce il compiacimento del pontefice per il riconoscimento che gli viene da Argan per la sua ben nota «sollecitudine paterna» con cui segue i gravi problemi di Roma, ed il riconoscimento che il «Vescovo di Roma» esprime alla competenza propria della giunta rispetto ai problemi amministrativi, non rinunciando però a ribadire la necessità che venga tenuto presente e ripetuto il «carattere singolare e sacro» della città: in parole povere vuol dire Concordato, speculazione «esentasse» e poteri speciali per la Chiesa ed il Vaticano.

Ma non è tutto. I due precedenti incontri (alla celebrazione dell'Immacolata in Piazza di Spagna ed alla messa di Capodanno alla Garbatella) fra il papà ed Argan, erano serviti al signor Montini per as-

saggiare i limiti di sopportazione del PCI rispetto alle proprie provocazioni, trovandoli — evidentemente — elasticissimi, se ha potuto non solo celebrare uno dei più reazionari dogmi cattolici col devoto corso del sindaco «laico», ma anche sciorinarli davanti una prega contro le «infanticide» che vogliono l'aborto libero.

Perché tanto codismo del PCI rispetto al Vaticano? E' solo per non turbare la «pace religiosa» o c'è un significato molto più generale in questa sperimentazione dei rapporti con la Chiesa di cui oggi il sindaco Argan fa da dignitosa cavia?

In realtà il PCI oggi a Roma vuole dare una esemplice dimostrazione che anche sul fronte dei rapporti con la gerarchia ecclesiastica egli è ormai maturo per partecipare a pieno titolo ad un governo borghese e democristiano, senza mettere in pericolo alcun equilibrio costituito. E' noto che il PCI, fin dalla Costituente, ha scelto un rapporto esclusivamente istituzionale e di vertice, sia nei confronti della Chiesa che della DC, contribuendo così a mantenere quell'unità politica dei cattolici intorno alla DC che per tanto tempo — ed in certa misura ancora oggi — ha rafforzato l'argine reazionario in Italia: il PCI aspirava, ed aspira ancor più oggi, ad un reciproco riconoscimento fra grandi potenze, trattando poi la spartizione e l'uso — magari congiunto — dei loro poteri: il rimonto del Concordato oggi dovrebbe sanzionare e riconsolidare questa pratica ad un timido e del tutto anomalo accenso ai «mercanti avidi e senza scrupoli» che «deturpano la città» attraverso il «perniciose sfruttamento del suolo urbano».

Nato come movimento in Cile durante il governo di «Unità Popolare» per dare un fondamento sia politico che ideologico all'impegno dei cristiani in varie forme, nel processo rivoluzionario latino-americano (l'esempio del prete guerrigliero Camillo Torres ha dato il via a formazioni come Izquierdo Cristiana e il MAPU che si sono staccate dalla DC per entrare in «Unità Popolare»), «Cristiani per il Socialismo» si è rapidamente diffuso in tutto il mondo e ha trovato in Italia e in Spagna la massima rispondenza.

## «Cristiani per il Socialismo» in Italia

Nato ufficialmente da un convegno di Bologna del 1973, per iniziativa di componenti di sinistra delle ACLI, della CISL e delle Comunità ecclesiastiche di base, ha svolto un ruolo molto significativo nella campagna per il «No» del 12 maggio 1974 e in quella elettorale del 15 giugno '75: «noi cristiani votiamo per i partiti di sinistra».

A differenza che negli altri paesi europei, il movimento assume subito un carattere politico con un proprio ruolo specifico, non contro la Chiesa, ma sul terreno delle lotte civili, politiche e sociali: disgregare definitivamente l'unità politica dei cattolici attorno alla DC (unità che anche in precedenza era stata rotta da minoranze di sinistra le quali però non erano mai riuscite a costituire su un piano nazionale) per facilitare la liberazione di masse proletarie cattoliche, di contadini, donne, giovani, non solo delle «zone bianche» e nella CISL (in particolare settori della FIM).

B) Il quadro dirigente rimasto, quello che tiene in mano il settimanale «Comuni Nuovi tempi» aderisce nella quasi totalità al PCI (ultimo a pochi giorni dalle elezioni arriva anche Don Franzoni) che con la sua strategia di riconoscere i «cristiani per il Socialismo» nel più totale immobilismo. C'è insomma, una base giovane, nuova, autonoma che non sopporta più che sui temi fondamentali come l'aborto, il concordato la sessualità (temi al centro dello scontro politico attuale e su cui il Vaticano e l'ideologia cattolica giocano un ruolo pesantissimo) i

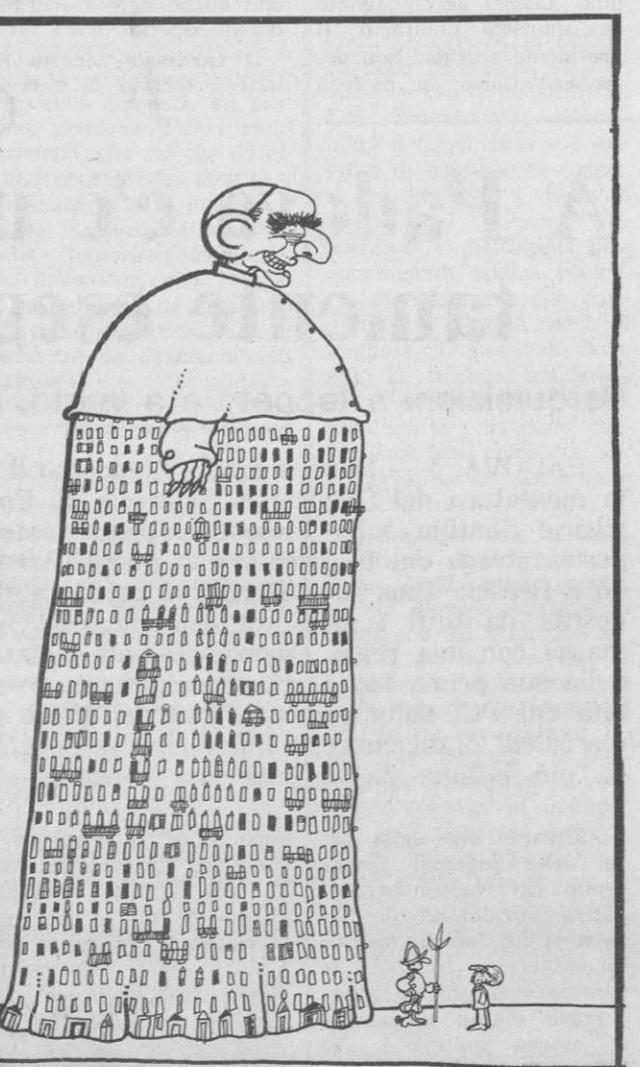
una Chiesa «pinocchetista» al posto di una che appoggia l'ipotesi di patto sociale del PCI e del grande capitale. E' uno scontro che oggi si gioca non solo intorno al Concordato, all'aborto, al problema della scuola privata o dell'assistenza, ma che coinvolge anche il «movimento preti» della Chiesa: dopo le dimissioni del cardinale Pellegrino, di Torino, e quelle di qualche tempo fa del reazionario Florit a Firenze, ed in previsione del prossimo ritiro del cardinale di Milano, oggi si apre una fase in cui la gerarchia cattolica italiana dovrà giocare nella prossima fase di scontro sociale.

Noi per parte nostra intendiamo che sia essenziale lavorare per disgregare al massimo un «quartier generale» che il movimento operaio ha lungo tempo individuato come nemico. Se il PCI invece ritiene che sia meglio consolidarlo e lasciarlo rafforzare, si assume una grave responsabilità: non solo e non tanto di fronte al «dissenso cattolico» o di fronte alle sempre più vaste masse di cristiani che si schierano nella lotta di classe, ma al fianco della lotta operaia, ma di fronte a tutte le masse popolari.

Alexander Langer

**A Roma il 7-8-9 gennaio il 3. Congresso nazionale di «Cristiani per il Socialismo»**

## Dire la nostra sulla «questione cattolica»



## Le comunità di base

Questo ruolo politico si è affiancato (e ha dato una voce più incisiva sul piano generale) all'estremismo, articolato ed ormai più che decennale movimento ecclesiastico del «dissenso cattolico» che a partire dagli anni di Papa Giovanni, ha percorso in lungo e in lar-

goristicamente, inserendo un gruppo di cattolici moderati (Raniero La Valle ecc.), come indipendenti nelle loro liste per il 20 giugno. La trattativa in corso per la revisione-consolidamento del concordato fascista ne è l'ultimo tragico esempio;

C) Il rapporto fra «Cristiani per il Socialismo» e comunità di base si fa sempre più «diplomatico», dando spazio, di fatto, ad un nuovo tipo di alienazione religiosa che si sviluppa in alcune comunità attraverso una «fletritura biblica» magari fatta in chiave materialistica, ma fine a se stessa, slegata dall'impegno politico.

Tutto questo ha contribuito a far sì che i «Cristiani per il Socialismo» e comunità di base si chiudessero sempre più in se stessi, perdendo di vista il loro ruolo specifico, che non è l'impiego di formazione personale» quanto di provocazione continua e di rottura dentro gli equilibri sempre più incerti della chiesa e del mondo cattolico.

Questa crisi è stata registrata in tutta la sua gravità nell'ultima assemblea nazionale, tenutasi a Rimini nel marzo '76 dove però, a fronte dell'assenza delle «componenti» tradizionali e dell'immobilismo del restante quadro dirigente (che ha paura di intralciare il lavoro del macchina-PCI nei confronti della DC e del Vaticano) è venuta alla luce una realtà nuova dei «Cristiani per il Socialismo», da molti inaspettata: la maggioranza della base del movimento non si riconosce nei tatticismi, nelle diplomazie, nei giochi di componenti che, se avevano una ragione nel '73, oggi riducono i «Cristiani per il Socialismo» nel più totale immobilismo. C'è insomma, una base giovane, nuova, autonoma che non sopporta più che sui temi fondamentali come l'aborto, il concordato la sessualità (temi al centro dello scontro politico attuale e su cui il Vaticano e l'ideologia cattolica giocano un ruolo pesantissimo) i

Michele Boato  
(Continua da pag. 4)

Gi  
—  
C  
ne  
  
I  
eu  
nel  
tiv  
art  
na  
les  
civ  
è  
g  
api  
di  
alc  
der  
ger  
dif  
me  
osp  
Pol  
è  
for  
sf  
con  
blic  
atti  
fesi  
dell  
scid  
  
P  
nuo  
sizi  
mer  
rep  
quis  
ti  
opp  
qui  
Tut  
Aspi  
sett  
ha  
scia  
spor  
inte  
dife  
fino  
tato  
racc  
  
Sede  
Op  
Fave  
tizza  
Sede  
Ga  
tore  
Elisa  
grafi  
me-N  
5,000,  
30,00  
10,00  
5,000,  
1,000,  
3,000,  
Cinz  
Spart  
Patri  
Sede  
Un  
rique  
Mig  
Vend  
e co  
1,000,  
Falt  
Racc  
Nicol  
mess  
Marc  
Vava  
Ester  
500.  
Sede  
Sez  
dicat  
10,000  
sulta  
20  
  
MILA  
La  
nale  
compa  
guida  
ci;  
200  
Tele  
meri  
lano),  
37,43.  
  
SABA  
ciale  
aperto  
contin

Cresce l'opposizione nell'est europeo

## Il comitato polacco di difesa degli operai lancia un appello alla popolazione

In tutti i paesi dell'est europeo si è intensificata nelle ultime settimane l'attività di opposizione agli arbitri degli organi governativi e polizieschi e di difesa dei diritti umani e civili. In Unione Sovietica è entrato in azione un «gruppo di controllo sulla applicazione degli accordi di Helsinki» che raccoglie alcuni tra i più noti dissidenti sovietici, tra cui il generale Grigorenko, noto difensore dei Tatari di Crimea e già internato in un ospedale psichiatrico. In Polonia, dove l'opposizione è riuscita a darsi anche forme più organizzate e sfida apertamente il potere con manifesti e appelli pubblici, si sta sviluppando l'attività del Comitato di difesa degli operai vittime della repressione dopo gli scioperi del 25 giugno.

Parallelamente a questi nuovi sviluppi delle opposizioni si intensifica ovviamente anche l'attività di repressione: arresti, perquisizioni, provocazioni, atti di violenza contro gli oppositori sono ormai fatti quotidiani in questi paesi. Tuttavia — e questo è l'aspetto nuovo delle ultime settimane — l'opposizione ha ormai scelto di non lasciarsi intimidire ma di rispondere puntualmente agli interventi repressivi del potere. Così il comitato di difesa polacco, che aveva finora essenzialmente limitato la sua attività alla raccolta di fondi e di aiu-

ti materiali per gli operai processati e licenziati, ha lanciato ieri un appello alla popolazione perché intervenga attivamente con lettere e petizioni presso le autorità affinché in Polonia «venga rispettata la legalità e siano riabilitate le vittime della repressione». In particolare nel suo appello il Comitato accusa gli organi polizieschi e giudiziari di Radom di impiegare torture e mezzi brutali per costringere gli imputati a confessare, e afferma: «Il terrore e l'illegittimità regnano sempre a Radom e rischiano di estendersi a macchia d'olio in tutto il paese se tutti gli atti di illegalità non verranno resi pubblici e puniti».

Sempre in Polonia un gruppo di 28 professori universitari di Varsavia e Cracovia — una categoria sociale estremamente prestigiosa in questi paesi — hanno chiesto che venga formata una commissione parlamentare che «faccia piena luce sugli eventi del 25 giugno e sulla repressione contro gli operai che è seguita». Nella lettera inviata al presidente del Parlamento i firmatari accusano inoltre i mezzi di informazione ufficiali di non dare notizie attendibili e di alimentare false voci quotidiane in questi paesi. Tuttavia — e questo è l'aspetto nuovo delle ultime settimane — l'opposizione ha ormai scelto di non lasciarsi intimidire ma di rispondere puntualmente agli interventi repressivi del potere. Così il comitato di difesa polacco, che aveva finora essenzialmente limitato la sua attività alla raccolta di fondi e di aiu-

## chi ci finanzia



Periodo 1/12 - 31/12

Sede di TRENTO  
Operai e impiegati Del Favero 50.000, Un simpatizzante in crisi 150.000.  
Sede di MILANO

Gadi 5.000, Un lavoratore studente 1.000, Nonna Elisa 20.000, Nucleo poligrafici e simpatizzanti Samme-Nei: Vasco Pedrolini 5.000, Gianni 30.000, Piero 30.000, Riki 20.000, Ogg 10.000, Beppu 5.000, Miglio 5.000; Sez. Lambrate: Al 5.000, Katia 5.000, Deca 1.000, Giò 5.000, Andrea 3.000, Claudio Enap 5.000, Cinzia del Verri 2.500, Spartaco dell'Ina 10.000, Patrizia 5.000.

Sede di BERGAMO

Un pid 19.100, Sez. Enriquez: Vinti a carte da Miguel 4.000; Sez. Osio: Vendita libro 2.000, Operai e compagni 3.000, Giorgio 1.000; Sez. Seriate: Operai Faital 1.300; Sez. Isola: Raccolti a Bonate sotto: Nicola 1.000, Una scommessa persa 1.000, E. 450, Marco 1.000, Duijli 500, Vavaf 150, Un resto 400, Ester 10.000, Un bollettino 500.

Sede di TREVISO

Sez. Belluno: Paolo Radicale 10.000, Massimo 10.000, Documenti congressuali 15.000, Vendendo carica 20.000, Anselmo 10.000. Sede di NAPOLI

MILANO:  
La distribuzione del giornale di Milano cerca due compagni con esperienza di guida e conoscenza della città; stipendio iniziale 150 200 mila lire.

Telefonate ai seguenti numeri 65.95.423 (sede di Milano), 39.01.86 (la mattina), 37.43.15 (dopo le ore 20.30).

PADOVA: attivo provinciale

Sabato 8, attivo provinciale di tutti i militanti, aperto ai simpatizzanti, su continuazione del dibattito politico, sulla situazione nazionale e locale e formazione di un organismo dirigente di sede provvisorio.

Pesante polemica Sudan-Etiopia

## Eritrea - Grande offensiva delle forze di liberazione

Uccisi oltre mille soldati etiopici

DAMASCO, 5 — Torna ad intensificarsi il conflitto tra movimento di liberazione eritreo e regime d'occupazione etiopico (giorni fa era stata assalita la roccaforte etiopica di Massaua, sul Mar Rosso). A Damasco, un comunicato del Fronte di Liberazione Eritreo (FLE) riferisce di una strepitosa vittoria dei guerriglieri. Rispondendo ad un attacco etiopico, il FLE ha assestato i campi militari installati intorno alla città di Keren, nel centro del paese, e ha poi inflitto pesanti perdite ai rinforzi etiopici. Nel corso di questa battaglia campale, che continua tuttora, sono stati uccisi oltre mille soldati etiopici, numerosi mezzi corazzati sono stati distrutti e un caccia-bombardiere è stato abbattuto. Dal canto suo un giornale sudanese, Al Ayam, riferisce di altri grossi scontri, successivi ad un'operazione di terra bruciata nella zona di Tessenei e Gadur (Nord), dove sarebbero stati massacrati da bombardamenti aerei centinaia di

civili eritrei. La controflessione dei guerriglieri è ancora in corso ed ha già inflitto alle forze d'occupazione pesanti perdite in uomini e mezzi.

L'enfasi insolita data da un organo sudanese alle vittorie del FLE segue di pochi giorni un discorso del presidente Numeiry il quale, infrangendo l'atmosfera di collaborazione stabilita tra Etiopia e Sudan dopo la conclusione nel '72 dell'accordo sul Sudan-Sud (dove venne posto fine alla guerra secessionista di tribù cristiane sostenute dalla stessa Etiopia, oltreché dal Vaticano e da Israele), aveva accusato il regime militare etiopico (Derg) di installare campi di sudanesi ostili al governo di Kartum ai confini meridionali tra i due paesi, con l'evidente scopo di rialimentare la guerriglia.

A queste accuse un portavoce etiopico aveva risposto con relativa moderazione, auspicando una discussione «attraverso gli appropriati canali», ma non mancando di rilevare

come lo stesso Sudan continuasse ad offrire un prezioso retroterra ai guerriglieri eritrei. Resta peraltro certo che, parallelamente al suo progressivo avvicinamento agli USA, il regime di Numeiry aveva fat-

to tutt'altro che appoggiare i movimenti eritrei e ne aveva anzi intralciaiato con ogni mezzo l'attività. I profughi eritrei in Sudan sono oltre centomila, quelli sudanesi in Etiopia, appena ventimila.

### 16 anni di guerriglia

E dal 1960 che le forze di liberazione dell'Eritrea conducono una lotta senza quartiere contro l'imperialismo del regime etiopico, rappresentato dalla monarchia assoluta su basi feudali del Negus, fino al 1974, e poi, dall'ottobre di quell'anno, da un regime militare reazionario e dittatoriale.

Colonia italiana dalla fine del secolo scorso, l'Eritrea, dopo la fine della guerra mondiale, passò sotto amministrazione inglese. Nel 1952 ai governanti britannici — delegati dall'ONU come «amministratori fiduciari» — si sostituì l'Etiopia. Nel 1956, il paese venne annesso di fatto; ammissione che fu convalidata, due anni dopo, dall'ONU. Tutto l'immenso territorio etiopico è caratterizzato da un intrecciarsi di questioni nazionali (basti pensare che le lingue che vi si parlano sono oltre 90!). L'Eritrea costituisce comunque un caso a parte, avendo alle spalle secoli di storia autonoma e differenziata rispetto all'impero.

La guerra di liberazione, scrivevamo, ha avuto inizio nel 1960. La repressione violenta, per quanto appoggiata dalle potenze imperialiste e da ampi sostegni «tecnicci» (forniture di armi ultramoderne; istruzione militare da parte israeliana) non è mai riuscita a scalpare l'enorme forza del movimento, e soprattutto l'appoggio pressoché unanime che esso riceve dalla popolazione.

Nella seconda metà degli anni '60, il Fronte di Liberazione Eritreo si è diviso in due gruppi, Forze Popolari e Consiglio Rivoluzionario; divisione legata in larga parte alle divisioni linguistiche ed etniche della popolazione.

La serie di massicce offensive lanciate dalla giunta militare, e soprattutto la pressione unilaterale della popolazione e della base combattente, spingono decisamente verso l'unità. Non un'unità di vertice, quale quella formalmente già raggiunta, l'anno scorso a Khartum dalle rappresentanze all'estero dei due fronti, ma un'unità di base, che battaglie quali quella di questi giorni stanno fortemente consolidando.

Dopo i grandi scontri del febbraio 1975 attorno all'Asmara — la capitale eritrea — le numerose offensive del regime militare sono tutte fallite. Fino ad oggi, il paese viveva questa situazione: le truppe etiopiche asserragliate nei grandi centri, il resto dell'Eritrea nelle mani della guerriglia. L'offensiva odierna potrebbe segnare un nuovo avanzamento per le forze di liberazione.



Strategia della tensione in vista di una "stabilizzazione" reazionaria

## Libano: provocazioni a catena

BEIRUT, 5 — Nuove provocazioni si succedono e rinfocolano la tensione in Libano, dopo l'attentato di ieri a una sede falangista di Beirut Est (Ashrafieh) che ha causato circa 40 morti e 60 feriti. Un ordigno analogo è esploso davanti alla sede falangista di Byblos, provocando danni materiali; sconosciuti in vettura hanno ucciso a colpi di mitra 4 cristiani sulla linea di demarcazione tra i settori Est e Ovest della capitale, perdendo a loro volta di Ashra-

fumini; a Sciah, il quartiere più «caldo» durante la guerra civile, sono ricomparsi i franchi tiratori; milizie di destra sono scese in strada nei propri settori e lungo la linea di demarcazione, istituendo posti di blocco, controllando l'identità e perquisendo, come ai famigerati tempi dei rapimenti e massacri di civili musulmani solo sulla base della loro confessione. Infine, uno sciopero generale di protesta contro l'attentato di Ashra-

fumini ha paralizzato stamane i quartieri cristiani di Beirut.

Sulla matrice politica di questa strategia della tensione vi sono varie ipotesi: da quella che rievoca

le fereci rivalità tra i miliziani fascisti di Sciamun,

tuttori favorevoli alla spartizione del paese, e la Falange, accusata di «mor-

bidezza» verso i siriani, a quella che punta il dito sugli stessi siriani, illudendone la necessità di mantenere aperti focolai di conflitto allo scopo di giustificare il rafforzamento del loro apparato repressivo (censura totale sulla stampa, arresti, torture di esponenti di sinistra e palestinesi, ecc.).

## Il suicidio del ministro israeliano: un siluro alla pace?

TEL AVIV, 5 — Le difficoltà derivate al governo Rabin dal suicidio del ministro degli alloggi Avraham Offer, che ha ulteriormente evidenziato l'incredibile corruzione e malversazione del regime e della sua centrale sindacale, l'Histadrut (per traffici illeciti, collegati a questo vero e proprio impero economico, sono già in carcere tre altissimi esponenti del regime, amici di Rabin) avvalorano l'ipotesi che Offer, per quanto certo non uno stinco di santo, sia caduto vittima di una campagna intesa a compromettere le possibilità di Rabin alle prossime elezioni. Queste sono fissate ufficialmente al 17 maggio. Si tratterebbe, insomma, di una vasta offensiva di tutte le forze oltranziste del sionis-

mo, le quali puntano all'indebolimento di Rabin per minare le prospettive di soluzione della questione mediorientale che passino attraverso concessioni anche minimali ai palestinesi. In questa luce potrebbe anche vedersi gli attentati che sono costati la vita a diversi esponenti di sinistra della Resistenza palestinese, nonché le continue aggressioni israele-falangiste alle zone del Libano Sud, dove sono ormai concentrati quasi tutti i fedayin. Quello che è certo è che l'affare Offer è un ulteriore indice del crollo morale e della fine di ogni coesione dell'establishment israeliano, accompagnata dalla ripresa delle elezioni. Si tratterebbe, insomma, di una vasta offensiva di tutte le forze oltranziste del sionismo.

Quella «guerra civile di grandi dimensioni» che — secondo le parole di Hua Kuo-feng alla Conferenza dell'agricoltura il 25 dicembre — sarebbe esplosa in Cina se non fosse stata eliminata per tempo la «banda dei quattro», rischia di sconvolgere veramente il paese dopo l'estromissione violenta e illegale di Chang, Yuan, Wang e Chan avvenuta il 7 ottobre. Per quanto esagerate e gonfiate ad arte possano essere le notizie di disordini che provengono dalle affermazioni della stampa cinese, da dichiarazioni ufficiose e da informazioni di Hong Kong (basate per lo più sull'ascolto delle radio provinciali cinesi), e per quanto esse sembrino riferirsi più al passato che non al presente, rimane in ogni caso il fatto che esse sono esplicitamente dirette a giustificare l'estendersi della repressione e dell'epurazione nelle varie province — da quelle più centrali e costiere fino alle zone di frontiera dove risiedono minoranze naziona-

li — nonché l'impiego massiccio di forze armate per restituirla.

La stessa situazione di emergenza e di precarietà che caratterizza il gruppo dirigente è il segno che l'operazione chirurgica tentata in ottobre sta passando con molte difficoltà anche al vertice e che l'epurazione sarà probabilmente estendendosi anche a forze che, come l'ex ministro degli esteri Chao Huang-hua e forse il sindaco di Pechino Wu Teh, non erano schierate con la sinistra.

Il programma di ristrutturazione che oggi il gruppo al potere tenta di mettere in atto si prospetta inoltre ogni giorno più vasto: in ogni settore della vita sociale, dalla scuola alla cultura e alla scienza; in ogni ramo della produzione, dall'agricoltura e dai trasporti all'estrazione del petrolio e al commercio estero; in ogni movimento che ha negli ultimi anni impegnato a fondo le masse cinesi, dalla liberazione delle donne all'analisi delle classi ebraiche.

Il «disordine» della Cina

## Una politica estera per l'autonomia... delle multinazionali

In mezzo a tante polemiche, dall'altro dal PCI che assicura appoggio, qualificazione politica «progressista» e — perché no? — la benevolenza sovietica verso questa politica. Così assistiamo all'ingresso di nuovi capitali — libici, iraniani, venezuelani... e chissà quali altri in futuro — in Italia, ed all'apertura di alcuni nuovi mercati sia per vendere che per comprare: e sui giornali si sprecano flumi di inchieste per celebrare queste segni di ripresa in mezzo alla crisi italiana, con tanto beneficio per la bilancia dei pagamenti, le riserve valutarie e le possibilità di attingere a nuovi crediti internazionali.

Ma cosa sta realmente dietro questo importante aspetto della politica di Andreotti? Che forse questo governo, così duramente antiproletario sul piano interno, alla fine si salvi attraverso una politica estera, diretta — tutto sommato — a «far uscire il paese dalla crisi» e contribuire quindi ad alleviare, o perlomeno abbattere, sacrifici ed austeriorità?

Alla radice di questo ragionamento, che viene interamente condiviso dai revisionisti, sta un'idea grossa: «contro l'Italia», né potrebbe esserci (nessun paese creditore potrebbe avere interesse a provocare la bancarotta di un debito internazionale così importante come l'Italia); il ricatto invece c'è ed agisce contro il proletariato italiano, ma di questo ricatto Andreotti è, nel stesso tempo, complice e beneficiario. Quando Ford o Schmidt emettono le loro direttive su chi deve formare (e chi non deve formare) il governo in Italia o quando il capitalismo internazionale attraverso il Fondo Monetario o la CEE o chissà quali altri organismi decreta che i salari dei proletari italiani devono essere abbassati (blocco della scala mobile, riduzione del costo del lavoro), ecc., non si tratta certo di un ricatto contro Andreotti ed il suo partito, né contro i padroni italiani, ma di una mano che gli viene data — assai autorevolmente ed efficacemente — presso la finanza

L'idea che di questo attivismo diplomatico si cerca di accreditare presso «la gente» è quella che il buon Andreotti squinzagli per il mondo i suoi ministri alla ricerca di favori contrattuali e ricche commesse per l'industria italiana, portando a casa valuta pregiata, lavoro e prestigio per «gli italiani»; validamente coadiuvato in questi sforzi da un lato da Agnelli, da Carli e da tutti gli altri padroni e banchieri che sono ben introdotti presso la finanza

### Sul giornale di domani

**VIETNAM: LA DEMOCRAZIA SOCIALISTA E LA PROPAGANDA DELLA BORGHEZIA INTERNAZIONALE**

allo istituzionale della lotta tra le due linee e le due vie in cui almeno da due decenni avveniva la mobilitazione delle masse operaie e contadine e si attuava la linea di massa di Mao? E come potranno manifestarsi e comporsi le contraddizioni e tensioni che la democrazia dal basso avvia con la rivoluzione culturale aveva abituato i cinesi ad esprimere ed affrontare apertamente, oggi che si pone l'accento sull'ordine e la stabilità e si prende come punto di riferimento quel lontano 1956 in cui la Cina non si era ancora impegnata nella transizione socialista e Mao non aveva ancora lanciato la sua offensiva della continua lotta di classe nel socialismo? Si ripete ancora nella Cina di oggi, la nota frase di Mao «un grande disordine conduce a un grande ordine», ma quando l'ordine è affidato all'esercito e alle forze repressive, è chiaro che il suo significato non è più quello di tornare a rovesciare la tendenza attuale.

che poi PCI e direzioni sindacali si incarcano di convincere il proletariato italiano dell'ineluttabilità di una politica che prevede la pressione internazionale anticipandone i contenuti e gli obiettivi, come fa Eugenia Peggio (PCI) in un'intervista alla «Repubblica» di martedì.

Ma non è neanche vero che Andreotti con la sua politica estera aumenta lo spazio di autonomia dell'Italia, come si tende ad accreditare; non si tratta affatto di una astuta utilizzazione magari di un periodo di «distrazione» imperialista (in attesa dell'insediamento di Carter) per ampliare i margini di reale autonomia della politica estera italiana dalla direzione imperialistica. Anzi, ben lungi dall'attenuare i vin

## PROCESSO FEDELI:

# Confermato dai testimoni il carattere politico del licenziamento

Comitati di coordinamento di poliziotti, organismi sindacali di base si schierano con il direttore di "Ordine Pubblico". A Roma e Caltanissetta assemblee con centinaia di agenti si pronunciano contro la ristrutturazione reazionaria della polizia, per la sindacalizzazione la smilitarizzazione

ROMA. E' iniziato questa mattina il processo di Franco Fedeli da direttore della rivista "Ordine Pubblico". In questa prima udienza si è dato "latitante" l'editore Camilleri, con una giustificazione poco originale: ammalato. Probabilmente un'allergia ai poliziotti democratici, anche questa mattina presenti nell'aula, a fianco di quelli che alcuni di loro hanno definito « il pioniere del sindacato di polizia ». Questa prima parte del processo (riprenderà venerdì) non ha fatto che confermare quello che Franco Fedeli, le avanguardie del movimento per la sindacalizzazione, espontanei sindacali e democratici hanno più volte ripetuto in questi giorni: il licenziamento non è altro che un gravissimo attacco repressivo contro chi lotta per la democratizzazione della polizia. Sono stati sentiti quattro testi: gli agenti Tortorella e Giordani, il collaboratore della rivista Luciano Zani, e la segretaria di Fedeli, Angela Bongioni. Sono emerse ulteriori particolari sulla persona di Camilleri e anche alcune «perle» dell'« aspirante neo direttore », il socialdemocratico Bellusci. Gli agenti Tortorella e Giordani hanno riportato giudizi significativi dell'editore sui sindacati e sui poliziotti: «Lei — rivolti al Giordani — è molto ingenuo, non conosce la situazione politica italiana e i responsabili di essa. Sono i sindacati che rovinano l'Italia ». Inoltre i due agenti hanno affermato che più volte in questi anni, soprattutto all'inizio della «gestione Fedeli», Camilleri ha espresso la sua totale sfiducia nelle possibilità di costruire un movimento di massa dei poliziotti democratici («sono una massa di gente che non ricepirà mai il discorso portato avanti dalla rivista ») e di opporsi alla pubblicazione delle lettere di denuncia che provenivano dalle caserme di tutta Italia, perché «gettavano discredito sulla polizia ! I tentativi di Camilleri di opporsi ad un'impostazione apertamente di sinistra di "Ordine Pubblico" sono stati confermati sia da Luciano Zani che da Angela Bongioni.

Il primo ha riportato una critica mosagli dall'ed-

tore su un articolo rasciato nell'ultimo numero intitolato « Il fisco al nastro », giudicato « troppo duro » verso gli industriali; la Bongioni invece ha nuovamente dimostrato il livore anti-sindacale di Camilleri, che tutte le volte che esponenti delle confederazioni e della sinistra rilasciavano interviste alla rivista, premeva per l'omissione dal giornale del nome e della « qualifica » dell'intervistato.

Per ultimi sono intervenuti gli avvocati delle due parti. Per primo è intervenuto il legale di Fedeli, Sergio Varenghi, mettendo in risalto il carattere politico del licenziamento.

Varenghi ha anche menzionato episodi in cui Bellusci ha chiaramente dimostrato il suo orientamento reazionario sui problemi dell'ordine pubblico e della polizia: dichiarazioni contro la sindacalizzazione, e un telegramma per la morte dell'agente Antonarumma, definito assassino ancora prima che l'inchiesta accertasse il carattere fortuito dell'incidente.

Una menzione a parte merita l'isterico intervento dell'avvocato di Camilleri, Monaco che con dichiarazioni incredibili ha provocato più volte l'ilarità dei presenti.

« Qui si fa demagogia: in realtà Fedeli non difende i poliziotti ma i 19 milioni che intascava annualmente » (scambiando Fedeli con il suo cliente che sicuramente in quanto editore guadagnava ancora di più di 19 milioni l'anno). « Qui la politica non c'entra; il giornale esce sempre in ritardo ». « Ma chi è poi questo Fedeli, non rappresenta nulla ». « Non significa niente che Camilleri non volesse che comparissero i nomi degli esponenti di sinistra ». E via di questo passo. Ha anche annunciato che Fedeli è stato querelato perché ha dichiarato « che il giornale era sostenuto dai contributi dei poliziotti, mentre ciò è falso ».

Intanto la mobilitazione contro il licenziamento e per la sindacalizzazione della ps si estende. Ormai le decine di telegrammi di solidarietà sono arrivati alla redazione di Ordine Pubblico (da giorni occupata da Fedeli, da suoi collaboratori, e dove continuamente gruppi di poliziotti, operai, esponenti

sindacali si recano a portare il loro sostegno militante).

Martedì sera nella sede delle confederazioni si è tenuta la riunione di tutti i comitati di reparti di Roma. Oltre l'applaudissimo intervento di Fedeli, significativa è la proposta di Leoni (camera del la-

voro), di far disdire ai poliziotti tutti gli abbonamenti se il licenziamento non rientrasse. Come abbiamo visto già in numerosi città decine di agenti hanno deciso di non attendere l'esito del processo, e stanno già attuando questa importante forma di protesta.

## CALTANISSETTA

### 350 agenti si schierano per il diritto di sciopero

CALTANISSETTA, 5 — Si è tenuto ieri a Caltanissetta nei locali della questura il primo convegno regionale dei poliziotti democratici, presenti circa 350 agenti sottufficiali e funzionari provenienti da tutti i capoluoghi della provincia siciliana. Hanno discusso approfonditamente del sindacato di polizia, della smilitarizzazione del corpo, della riforma Cossiga. La tesi principale è quella di costituire un sindacato legato alle tre confederazioni, che abbia stretti legami con gli altri lavoratori. Chi cercava di parlare di sindacati autonomi è subito stato messo in minoranza. Un argomento su cui gli animi si sono accesi è stato il « diritto allo sciopero ». Gli agenti in particolare modo hanno ribadito la loro ferma volontà di acquisire il diritto allo sciopero come punto base. Si è discusso molto del ruolo del poliziotto nella società attuale, con il legame che può avere con il resto del paese, ed è venuto fuori in maniera pressante il problema della smilitarizzazione (circa il 95 per cento dei partecipanti si è pronunciato a favore della smilitarizzazione) chi si è opposto è stato subissato da fischi.

Alla fine dell'assemblea, a cui la stampa non è stata ammessa, un poliziotto democratico ci ha raccontato per sommi capi la storia del movimento in Sicilia. Ha detto: « Anche se ancora si è un po' disgregato c'è la ferma volontà di imporre una volta per tutte le idee che hanno i poliziotti, dando finalmente una collocazione sociale precisa alla categoria in contrapposizione alle idee di Cossiga ».

## Golpisti, il segretario di Andreotti e ladri vari staccavano assegni da Crociani

ROMA, 5 — Tra le cifre sciorinate dal procuratore generale Boccia all'apertura del nuovo anno giudiziario probabilmente mancano quelle dei miliardi rapinati dai ladri di stato o esportate clandestinamente da banchieri e industriali. Si tratta di un tipo di criminalità di cui i procuratori generali parlano poco nei loro discorsi di inizio d'anno.

Due casi riempiono le pagine dei giornali: quello del banchiere Aloisi, arrestato mentre tentava di esportare nel Principato di Monaco tre miliardi di lire, e quello degli assegni di Crociani a favore di esponenti di governo vecchi e nuovi. Esportare capitali è molto facile e, quando si è scoperti, si rischia poco, come è accaduto all'armatore Ravano, che se l'è cavata con una pena pecuniaria.

Aloisi è uomo di fiducia di Pesenti, il cementiere noto per i suoi finanziamenti al terrorismo nero, e proprio Pesenti a Montecarlo ha addirittura aperto una Banca, la Socredit, attraverso la quale prestava denaro ad usura. Pare che i miliardi esportati dall'Italia nel Principato di Monaco siano almeno 1.000, tutti soldi che vengono investiti in attività speculative, specie nel settore dell'edilizia. Sono gli stessi soldi che finanziarono Tele-Montecarlo, quella di Montanelli padrone dell'ala più reazionaria della borghesia: Tele-Montecarlo, come è noto trasmesso in tutta Italia spacciandosi per televisione « estera », con la protezione del ministro delle Poste e Telecomunicazioni Vittorio Colombo.

L'altra vicenda riguarda il già noto Crociani (ex presidente della Finmare e della Finmeccanica) dello scandalo Lockheed. Tra gli atti della Commissione inquirente ci sono le fotografie degli assegni da lui inviati a Franco Evangelisti, democristiano e sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, da anni braccio destro di Andreotti (chissà se il PCI chiederà le sue dimissioni?) ad Erminio Pennacchini, democristiano e in passato sottosegretario alla giustizia, a Mauro Bubbico, anche lui democristiano ed « esperto » di affari radiotelevisivi. Tutti gli assegni erano dell'importo di parecchi milioni, mentre assai incerte sono state le giustificazioni fornite dai corrotti. Non solo ma il gioielliere sequestrato Paolo Bulgari ha ricevuto in più riprese addirittura la somma di 925 milioni; all'ex capo di stato maggiore dell'Aeronautica, generale Fanali, sono andati invece solo 5 milioni contro i 585 finiti nelle tasche dell'avvocato Antonelli (altro uomo Lockheed); altri 10 milioni ci sono stati infine per Tommaso Palmiotti, fratello del segretario di Tanassi.

## Seminario sul giornale

Il seminario sul giornale è confermato per i giorni 15 e 16 gennaio a Roma. Tutti i compagni interessati alla discussione sull'uso del nostro giornale, sulla sua trasformazione, sulla costruzione di redazioni e di collaborazioni sono invitati a partecipare, e a inviare contributi. Da domani pubblicheremo una serie di interventi e di proposte per il dibattito.

## PADOVA

zione della nostra sede di Monselice e delle abitazioni di molti compagni (la più parte militanti in Lotta Continua, ma anche un compagno del PSI) della stessa Monselice e di Galzignano, ovviamente sulla base di una lista basata unicamente sulla « informazione » fornite dai carabinieri.

Mitra in pugno, colpo in canna, giubbotti antiproiettili, sfondamento delle porte quando non erano presenti i titolari dei locali: questo « il clima » della provocazione, che ovviamente ha dato — per quanto ne abbiamo potuto sapere — esito assolutamente negativo, limitandosi come al solito (oltre a tutto comprendendo una ennesima illegalità) al sequestro di qualche volantino, manifesto o documento ciclostilato, riguardati l'attività politica pubblica dei compagni della zona.

Che tutto questo sia avvenuto in perfetta coincidenza con la messa in « stato d'assedio » del Veneto a seguito della evasione dei treddici detenuti dal carcere di Treviso, non è certo casuale. E lo prova il fatto che — nonostante il testo dell'ordine di perquisizione parli di « assoluta urgenza » — in realtà la data originaria del provvedimento del PM Calogero è quella del 31 dicembre 1976, solo successivamente cancellata e corretta con quella del 3 gennaio 1977, che coincide appunto con la giornata delle ricerche in « grande stile », degli evasi dal carcere di Santa Bonita.

Ma il particolare accanimento dei carabinieri contro i compagni di Monselice e Galzignano si spiega anche con il ruolo da essi avuto (vedi Lotta Continua del 30 dicembre): « i carabinieri sparano ad un ragazzo. Reato: faceva motocross » nel denunciare con forza un ennesimo crimine commesso dai carabinieri della zona (che già in passato avevano ucciso « per errore » una giovane donna), i quali domenica 26 dicembre hanno ferito gravemente con le armi da fuoco un giovane proletario che faceva motocross nei pressi di Arquà Petrarca.

Ma anche il PM Pietro Calogero non è ormai nuovo nel ruolo di copertura giudiziaria alle provocazioni dei carabinieri contro la nostra organizzazione e le altre forze della sinistra rivoluzionaria di Padova. Già il 20 marzo 1976 aveva disposto, tra le altre, la perquisizione di tutte e tre le nostre sedi di Padova-città (perquisizioni, ovviamente, risultate del tutto inutili) con la incredibile motivazione di individuare « l'esistenza di associazioni o gruppi di persone che perseguitano in via mediata o immediata finalità vietate dall'ordinamento e a tale scopo hanno la disponibilità di rilevanti quantitativi di armi, comuni e di guerra, e di munizioni ! ».

Mentre non abbiamo alcun dubbio sul carattere provocatorio preordinato della montatura già da lungo tempo perseguita dai carabinieri nei nostri confronti, al PM Calogero non abbiamo che da ripetere con maggior forza — dal momento che risulta « recidivo » in questo tipo di operazioni — quanto gli abbiamo scritto su Lotta Continua del 1° aprile 1976:

« Evidentemente il giudice Calogero è male informato su che tipo di organizzazione sia Lotta Continua, a Padova come in qualunque altra città italiana, e si è lasciato prendere la mano (si fa per dire) da quel clima di « caecità alle streghe » contro di noi che proviene dai corpi armati e repressivi dello Stato, ma che oggi gode anche della non nascosta — e non per questo meno irresponsabile — copertura del PCI, particolarmente espressa.

Evidentemente il giudice Calogero — che, quando ancora la magistratura italiana era orientata in ben altra direzione, è stato un protagonista di primo piano delle inchieste sulle trame nere e golpiste — non crede alla teoria degli « posti estremismi » ma si inserisce obiettivamente (non sappiamo fino a qual punto ne sia consapevole)

## DALLA PRIMA PAGINA

nel ben più raffinato disegno di « criminalizzazione della lotta di classe e delle sue avanguardie rivoluzionarie, un disegno che costituisce oggi una delle articolazioni più gravi della nuova fase della strategia della tensione e dei progetti di contropressa del partito della reazione ».

A Monselice, Galzignano e Padova si stanno intanto preparando per la prossima settimana una serie di iniziative di controinformazione e di manifestazioni di denuncia sull'attuale fase della strategia di provocazione, e stanno già attuando la smilitarizzazione.

## SCALA

stico; mentre, invece, la scala mobile, il controllo sul decentramento, la gestione dell'orario e degli straordinari sarebbero — bontà loro — conquiste coerenze.

Questa distinzione non regge nei fatti e, in primo luogo, nei comportamenti sindacali che ormai considerano contraddittorie tutte le conquiste.

Insomma il cedimento sulle festività e sulla quiete non può neppure essere considerato una contropartita al rispetto padronale di altre clausole contrattuali; viceversa si accompagna all'aumento degli scorpi (il caso dell'Alfa è sotto gli occhi di tutti), al moltiplicarsi dello straordinario (ancora Corsetti ne ha chiesto 40.000 ore; ma la realtà di interi settori produttivi è già precipitata sotto i livelli che non hanno precedenti), allo smontaggio della scala mobile. Non esiste nella realtà alcun nesso credibile tra austeriori e sviluppo alternativo; come non esiste un uso operario dei sacrifici operai. Quando si dice: « L'Italia è il solo paese europeo in cui nonostante la riforma della federazione unitaria sia portando avanti contro l'industria e per una più equa ripartizione dei sacrifici ».

Noi stiamo per la vigilia della regia, alcune prese di posizione per l'intangibilità della scala mobile, per il rifiuto dell'uso produttivo anche se ben incentrato delle sette festività, per il rifiuto della pretesa limitativa ai tempi dell'organizzazione del lavoro, dei piani di riconversione produttiva ed escludendo rivendicazioni salariali « considerate estranee alla battaglia che la federazione unitaria sta portando avanti contro l'industria e per una più equa ripartizione dei sacrifici ».

Nonostante la rigidità della regia, alcune prese di posizione per l'intangibilità della scala mobile, per il rifiuto dell'uso produttivo anche se ben incentrato delle sette festività, per il rifiuto della pretesa limitativa ai tempi dell'organizzazione del lavoro, dei piani di riconversione produttiva ed escludendo rivendicazioni salariali « considerate estranee alla battaglia che la federazione unitaria sta portando avanti contro l'industria e per una più equa ripartizione dei sacrifici ».

Quel 75 per cento suona vergognosa per l'efficienza poliziesca del regime, e pensare che la percentuale, a conti aperti tra forsemanati. E noi che credevamo che droga e omicidi fossero maneggiati dai picciotti dell'« onorata società » democristiana! Ancora considerazioni aeree sulla giustizia civile (è allo sfascio pure questa) e infine l'applauso di rito.

Nelle carceri ci sono perfino la droga e i coltellini per regolare in silenzio i conti aperti tra forsemanati. E noi che credevamo che droga e omicidi fossero maneggiati dai picciotti dell'« onorata società » democristiana! Ancora considerazioni aeree sulla giustizia civile (è allo sfascio pure questa) e infine l'applauso di rito.

(continua da pag. 2)

## CATTOLICI

« Cristiani per il Socialismo » non prendono posizioni se non generiche e comunque non scendono in campo con un'iniziativa precisa ed incisiva.

All'interno di questa nuova « base » che proviene sempre dal mondo cattolico ma non si identifica in nessuna organizzazione cattolica, (come ACLI, Azione Cattolica ecc.) sono sempre più numerosi i compagni rivoluzionari, fra cui parecchi di Lotta Continua. La loro azione è determinante in situazioni come in Piemonte, Trentino, Sardegna, Puglia, ma agiscono senza avere una linea comune, non solo a titolo personale (e questo è un bene), ma in maniera del tutto individuale. Assumersi delle responsabilità più precise è ormai indiscutibile, pena di essere considerati della morte di fatto di questo movimento che buona parte della vecchia dirigenza, su suggerimento di Berlinguer, vuole liquidare nei prossimi giorni nel convegno a Roma.

## Avvisi ai compagni

ROMA:

6 gennaio festa dell'anno nuovo del Circolo G. Castello, Cinema Colosseo, alle ore 9,30.

TORINO:

Le sezioni di Chieri e Carmagnola, per sabato 8, dalle ore 14,30, nella sede torinese di corso S. Maurizio, convocano un attivo di tutte le sezioni della provincia per discutere la situazione politica e organizzativa sia delle sezioni di provincia che della sede torinese. Sono invitati a partecipare le sezioni di Ivrea, Chivasso, Valle Susa e Pinerolo. L'assemblea è aperta a tutti.

TREVISO:

Venerdì 7 alle ore 20 a Treviso, attivo provinciale sul quotidiano Lotta Continua.

MESTRE - Attivo provinciale.

Sabato 8, ore 15, Attivo provinciale; fase politica e partito. In via Dante 125.

di polizia (Reale, armi improprie e simili) ma già si profila un attentato alla loro efficacia con la sempre imminente e mai attuata riforma della procedura penale, per effetto della quale queste leggi « rischiano di cadere nel nulla ». La grancassa finale (non ne dubitava nessuno) batte sul problema delle carceri, cavallo di Troia storico delle strette repressive. Cosa ne pensa Boccia? Penso che la riforma ha introdotto un sistema penitenziario tra i più progressisti del mondo».

Per dimenticare le condanne a vita si concluderanno contro imputati ignoti. Le cause? L'eccessiva lentezza delle procedure, ma anche i numerosi adempimenti formalmente prescritti a tutela dei diritti delle parti garantiti dalla Costituzione.

Saremo maligni, ma ci leggiamo dietro un rimpianto inespresso per ordinamenti giudiziari più « veloci » ed « efficienti », di buona memoria.

Mettere in mora i diritti costituzionali? Chissà, dicono tempo al tempo.

Per propiziare benevolenze attenzioni in proposito, Boccia passa a spiegare come e perché la delinquenza sia una marea montane. Le statistiche più recenti lo contraddicono (i sequestri sono diminuiti del 30 per cento e così la rapina) ma il P.G. rinuncia ai numeri e sentenza un laconico « costante aumento ».

Spiega anche che i crimini imputati sono pari al 75 per cento, come dire (e lo dirà) che il potenziamento delle forze di polizia e dei loro mezzi di repressione è irrinunciabile.

Quel 75 per cento suona

vergognosa per l'efficienza poliziesca del regime, e pensare che la percentuale, a conti aperti tra forsemanati.